



HOME | RECENSIONI | ARTICOLI | NEWS | GALLERIA | PROSSIME USCITE

Benvenuto mensile | Blog | Free MP3 Downloads | Videos | Risorse

Cerca

ricerca avanzata

contattaci | per i redattori | newsletter

Ask Cerca Web

RECOMMEND (1) SHARE

GALLERIA



recenti

- Bittova-Vaclavek**
Ron Carter
- Enten Eller + Girotto**
- Gould-Tessarollo**
Massa Sonora
Francisco Mela
Northern Stories
- Quest**
- Danilo Rea**
Felix Wahnschaffe

Italia | USA

Intervista con Paolo Angeli
Pubblicato: February 25, 2008

di [Luca Vitali](#)

[Commenta](#)



Prodigio della chitarra sarda preparata con cui si esibisce abitualmente dal vivo e visionario creativo dell'avantgarde-jazz, Paolo Angeli ha raggiunto una maturità ormai indiscutibile sviluppando uno stile così personale da costituire quasi un genere musicale a sé stante che coniuga tradizione sarda, canto in Re, pratiche improvvisative, la passione per Fred Frith e Bjork con uno spirito

libero davvero unico. La sua creatività va oltre questo stile musicale unico. Per tradurre in musica le sue idee originali, Angeli ha sviluppato un modello di chitarra (che potete vedere nelle foto di questa intervista) che gli consentisse di andare oltre i limiti impostigli dai tradizionali strumenti a sei corde. E Pat Metheny - da sempre interessato a chitarre multiformi, come la Pikasso - se ne è accorto ed ha iniziato a suonare anche lui lo strumento di Angeli.

A due anni di distanza dal suo ultimo concerto a Bologna, città in cui si è formato musicalmente, l'artista di Palau è ritornato per presentare il suo ultimo lavoro *Tessuti* e lo ha fatto di fronte ad amici e colleghi al "2Bo" (piccolo club alternativo della scena bolognese) eseguendolo in versione integrale. Lo abbiamo incontrato e ci ha raccontato un po' di lui, del suo ultimo album e del suo futuro.


All About Jazz: Puoi raccontarci del tuo percorso, dagli inizi ad oggi?

Paolo Angeli: La mia infanzia musicale ha inizio all'età di 7 anni a Palau, il mio paese natale.



FREE MP3 DOWNLOADS

[Marian Petrescu](#)




Cakewalk
From *Thrivin'* - Live at the Jazz Standard

[More](#) | [Recent](#) | [Top](#)



Discover the history of big band from its beginnings in the Roaring Twenties

JAZZ SESSION PODCAST



[Dana Hall](#)

[More Jazz Session Podcasts](#) with Jason Crane


JAZZ VIDEO GUY PRESENTS




[Clark Terry / Louie Belson - Improv Workshop](#)

[More Jazz Videos](#) by Bret Primack

showcase your music at all about jazz



and reach the largest collection of jazz listeners on the web!



www.allaboutjazz.com

NOW PLAYING



"The Night We Called It a Day"
Kieran Overs
For the Record

[Listen Now](#)

[More Channels](#)

AAJ @ JAZZLOFT

RSS FEEDS

[SCARICA RSS](#)

italie.

Il mio battesimo musicale coincide con l'esperienza in un vecchio autobus abbandonato nell'area antistante allo stazzo di Multineddu (fattoria N.d.R.), dove Baignu - contadino sopravvissuto all'avvento dell'industria turistica - conservava i meloni e... alloggiava comodamente le sue galline. Avevamo trovato i resti di una batteria nella spazzatura e - completato il set di percussioni con i fustini del Dash - andavamo in questo autobus a emulare i nostri eroi di quel tempo. Avevamo anche una chitarra elettrica rossa fiammante! Pensavamo che la chitarra elettrica si dovesse collegare alla presa della corrente... è stata una vera fortuna che a Multineddu non ci fosse l'elettricità!!

Se escludiamo questo background post-agricolo, ho iniziato a suonare la chitarra intorno ai 9 anni. Anche quella è stata una casualità, perché in realtà avevo ordinato una tastiera "Farfisa". Era il periodo di "Enola Gay" e mi piaceva l'idea di schiacciare un tasto ed ascoltare l'orchestrazione che realizzava automaticamente la tastiera. Ma purtroppo (o per fortuna!) il mitico "Bravo" della farfisa non arrivava mai. Nell'attesa mio padre - chitarrista e cantante, mio primo maestro - mi disse "ma perché non provi a suonare la chitarra?" e io risposi "perché no?", e così hanno inizio i miei primi accordi. Per questa ragione mi definisco un chitarrista per caso...

Il Rock

A 12 anni ho acquistato la mia prima chitarra elettrica e insieme a mio fratello Nanni e altri coetanei, abbiamo fondato un gruppo rock. Suonavamo in una vecchia falegnameria in disuso, con al lato degli strumenti montagne di segatura. In quel periodo avevamo un doppio repertorio: le cover pop/rock e la musica da ballo che suonavamo nelle serate di carnevale (i coriandoli rimanevano dentro le casse per mesi!).

A 16 anni vengo travolto dal mito di Pat Metheny, il chitarrista che, probabilmente, più di tutti ha saputo raccogliere gli umori dei teenager rockettari di quegli anni e avvicinarli al Jazz.

Nel 1989 mi diplomai all'Istituto Tecnico Nautico della Maddalena: "Aspirante al comando di navi mercantili" ma decisi di cambiare rotta! Per cui lasciai Palau e mi iscrissi al DAMS di Bologna per frequentare questa sorta di facoltà che ricordava il serial televisivo "Saranno Famosi" (o... per lo meno questa era la mia visione).



Antonello Salis - con special guest Lester Bowie: nasce il mio primo amore per il "free".

L'Università e i Collettivi.

Il semplice fatto che fosse uno dei pochi dipartimenti di musica in Italia, portava a Bologna tutti i musicisti che non avevano un'idea precisa sul proprio futuro. Nel mentre crollava il mio mito metheniano: durante i corsi di Siena Jazz mi accorsi di essere il peggiore imitatore di Pat! In piena crisi venni salvato da un concerto folgorante del Meta Quartet - capitanato da

TODAY'S VIDEO



Ducks in a Row
The Britton Brothers Band

[More Videos](#) [More Videos](#)



Annunci Google

Padova Jazz Club

Matteo Raggi Quartet
Giovedì 20 maggio
2010
www.padovajazzclub.it

Il Negozio dei Musicisti

Strumenti Musicali ed Accessori. 30 Giorni di Recesso - Adesso su KF
www.kappaeffe.it

Montreux Jazz Festival

Tickets for the Montreux Jazz Festival available at the webshop
www.alltickets.ch

casa appennino bolognese

proposta per casa vacanze a gaggio montano nell'appennino bolognese

Musica

Cerchi info sulla musica che più ti piace? Le trovi solo su Stile.it
www.stile.it

Tutto ciò coincide con il periodo dell'Università occupata a Bologna. Il movimento della Pantera [movimento studentesco N.d.R.] e l'occupazione hanno avuto un ruolo centrale nella mia formazione. Bologna in quegli anni aveva un fermento culturale invidiabile: l'università da un lato - con docenti illuminati quali Roberto Leydi e Giampiero Cane, con la sua contagiosa passione verso la musica contemporanea americana - e dall'altra l'attività dei collettivi antagonisti, crearono un humus fertile, regalandoci un decennio di vivacità sorprendente. È in questo contesto che nasce il Laboratorio di Musica e Immagine: un gruppo di 14 elementi che praticava composizione e improvvisazione collettiva.


L'effetto post "Pantera" diede vita a una situazione idilliaca: c'era la scuola popolare di musica Ivan Illich - che formava e permetteva di aprire le coscienze a un approccio molto libero della musica - i centri sociali, che lavoravano nell'ambito delle produzioni, e i collettivi che in quegli anni si fondevano a davano vita a tanti piccoli gruppi non etichettabili con un genere musicale. L'autoproduzione era alla base del nostro lavoro e l'etichetta Erossha diventava il nostro cordone ombelicale con l'esterno. Si è creata così questa terra di nessuno, grazie soprattutto alle produzioni dei centri sociali: l'Isola del Cantiere, la Fabbrika, il Livello 57, il Link (che non era un centro sociale, ma mostrava affinità) e il TPO (l'ultimo grande laboratorio culturale del periodo in cui ho vissuto a Bologna). La Banda Roncati, in cui tuttora suono il basso tuba, rappresentava l'estrema propaggine socio-politica del nostro fare musica.

A.A.J.: Quali sono stati gli incontri che hanno segnato la tua carriera, puoi raccontarci qualcosa in merito?

P.A.: Il Laboratorio di Musica e Immagine è stata per me l'esperienza più importante dal punto di vista formativo: ognuno arrivava da un background diverso e apportava il suo contributo. Il Laboratorio ha permesso l'abbattimento di tutti gli steccati, abbracciando una libertà di linguaggio e spaziando tra tutti i generi musicali. Io arrivavo da un percorso jazzistico e l'esperienza dell'improvvisazione collettiva mi mise parecchio in crisi. Mi rendevo conto che dovevo fare una musica funzionale per un ensemble e non ricorrere a virtuosismi e lungaggini tipiche del linguaggio jazz - che a nulla sarebbero serviti nella struttura formale. Grazie al Laboratorio di Musica e Immagine e ad Angelica Festival (altro riferimento importante nel mio percorso) ebbi l'opportunità di frequentare un workshop con Fred Frith e poi con Butch Morris, grandi maestri nella gestione della musica improvvisata per grandi ensemble. Poi seguì l'esperienza con l'ensemble "Eva Kant" - 28 elementi - che racchiudeva parte del collettivo Bassesfere, noi [del LM&I N.d.R.] e una sezione del Popoli e Dalpane Ensemble (di derivazione più classica).

Il '93 è stato un anno determinante perché incontrai Fred Frith e Giovanni Scanu (aveva 87 anni a quel tempo). Fu un autentico shock: da un



lato la  tradizione della mia isola e dall'altra il padre della chitarra sarda preparata, un vero corto circuito... L'esperienza a bottega da questo grande maestro della chitarra sarda (Giovanni Scanu) è stata uno spasso! decisamente la parte più gioiosa e divertente della mia anomala formazione. Dall'incontro/scontro tra la tradizione (Scanu) e la contemporaneità (Frith) è nato questo strumento che utilizzo oggi e che sintetizza la poetica dei collettivi bolognesi, la poetica dell'artigianato legata alla cultura tradizionale e la componente visionaria di grandi illuminati della musica come Jon Rose, Fred Frith e - nonostante non abbia mai suonato con lui - Tom Cora. Sintetizzando posso dire: il Laboratorio di Musica Immagine per l'apertura mentale, Fred Frith per la sperimentazione sulla chitarra, Giovanni Scanu per la tradizione e l'approccio artigianale allo strumento, Roberto Leydi (docente di etnomusicologia all'università) che ha fatto da "Trait d'union" con la cultura tradizionale sarda. Ma sicuramente l'incontro che ha cambiato la mia vita di chitarrista è stato quello con l'eccelso artigiano Francesco Concas. Nel suo laboratorio - il CROM - abbiamo sperimentato per 10 anni fino ad arrivare al modello di chitarra che attualmente uso dal vivo (costruito da Luca e Giancarlo Stanzani - attualmente i miei principali collaboratori - insieme allo studio MTA e l'insostituibile contributo di Concas).

A.A.J.: Una domanda che ti fanno sempre, ma da cui non si può prescindere: puoi spiegarci cos'è la chitarra sarda preparata e come ci sei arrivato?

P.A.: Ho sempre amato il polistrumentismo. Tutte le volte che iniziavo a suonare un altro strumento finivo sempre col fare un passo indietro e tornare alla chitarra. Però il legame con gli altri strumenti è sempre rimasto vivo. Ad esempio ho suonato la batteria con un gruppo di profughi della Serbia - i Diamant Brin - mi sono invaghito del violoncello e ho preso lezioni da un'amica, Marianna Finarelli, per poi rendermi conto che era una cosa estremamente complessa... Quando il Laboratorio si è sciolto mi sono chiesto: "torno a suonare la chitarra dopo aver sentito tutti questi suoni?" Era veramente deprimente. Così mi sono trovato tra le mani una creatura che è la sintesi di un gruppo di musicisti mancati: batterista, violoncellista, chitarrista folk... per me è stato un po' come sentirmi inadeguato in tutto, per poi trovare una via che mi ha consentito di salvare tutti questi elementi.

Questo strumento deve molto al fortunatissimo incontro con Francesco Concas, che al tempo era un bigiottiere, che ha realizzato i prototipi. Attualmente nasce e si sviluppa nella liuteria Stanzani di Bologna. I pedali e i 6 martelletti consentono di utilizzare la tecnica mutuata della batteria, l'archetto arriva dalla tecnica del violoncello, il sistema delle eliche consente l'uso dei bordoni - anch'esso derivato dalla tradizione degli strumenti ad arco e dalla polivocalità sarda - la parte superiore - le corde del sitar e le molle montate sul ponte di contrabbasso - costituisce la struttura rumoristica, la spazializzazione delle singole corde - mediante un sistema di pick-up a 14 output - consente a ogni singola corda di avere un'uscita indipendente. La chitarra sarda preparata nasce per gioco, seguendo intuizioni e progettando sogni bizzarri. L'impatto chitarristico nasconde una volontà orchestrale, per cui direi che questo strumento sintetizza tutto il mio

percorso ed è nato dalle macerie di una brillante fase culturale antagonista. Citando De Andrè: dalla merda nascono i fiori.

A.A.J.: E' sempre difficile descrivere la tua musica, se dovessi farlo, magari senza etichettarla con un genere, pensi sia possibile?

P.A.: La mia è una musica che non ha pregiudizi, è l'opposto della visione unilaterale piena di dogmi che il Vaticano ha nei confronti del mondo! Io suono tutto quello che mi piace suonare. Amo la musica sperimentale, l'avanguardia, ma al tempo stesso non mi pongo nessun problema ad ascoltare Björk o Hanne Hukkelberg, e ad interpretare le loro musiche. Passo dalla Tasgia (polivocalità del nord Sardegna) a fratture post punk. La mia musica è senza tabù e penso che non si ponga il problema del linguaggio. Per cui per me free sintetizza una visione aperta all'ibrido e al bastardo dentro il mondo della musica. Se dovessi dire cosa ho ascoltato di più in quest'ultimo anno: la musica sarda tradizionale in genere, gli ultimi due dischi di Tom Zè (brasiliano), Dibril Djabatè (suonatore di kora africano), entrambi i dischi di Hanne Hukkelberg, il cofanetto live di Björk e i suoi live su You tube (praticamente in tutte le salse) e, grazie alla Apple, due radio: una che trasmette free jazz e l'altra di musica sarda. Ascolto molta musica online, soprattutto di musicisti a me sconosciuti che mi contattano per segnalarmi i loro lavori su myspace.

"L'improvvisazione ha un ruolo centrale. Suonando da solo ti puoi permettere di cambiare radicalmente tutto, puoi fare un concerto di 50 min. con 5 minuti di musica composta, oppure 50 min. di musica interamente composta. Io tra mezz'ora inizio il concerto e non so cosa suonerò."

La rete offre sorprese esilaranti, come [Rey Trueno y su Orquesta Intercontinental](#) un'orchestra virtuale di cui faccio parte e che ha come base concettuale Playa Mahagual in Messico! Viviamo un'epoca assolutamente brillante per le opportunità di movimento, vedi il fenomeno low cost, e l'annullamento delle distanze dovuto ad internet. È facile creare un network di musicisti internazionali e circuitare nel pianeta, molto più semplice di altri periodi in cui le frontiere erano invalicabili. Chiaramente parlo del punto di vista di un occidentale e non di un africano o afgano: questa disparità è vergognosa e inaccettabile. Un cognome, la sonorità del tuo nome di famiglia, può compromettere la possibilità di movimento. Ma qui si apre una voragine che mi porterebbe a parlare per ore del neo-imperialismo e degli stati coloniali.



A.A.J.: Che ruolo pensi abbia la Sardegna nella tua musica?

P.A.: La Sardegna rappresenta componente totale nella



mia musica...
non tanto nel
linguaggio in

senso stretto, ma come capacità di ascolto e velocità nell'elaborazione dei codici dell'improvvisazione. Guardo sempre con sospetto tutto ciò che è fusione dei linguaggi a freddo. Ho studiato per 9 anni con un vecchio maestro e suono nei contesti tradizionali: adoro accompagnare le gare di canto a chitarra, trovo che sia un banco di prova faticosissimo e complesso. È per questo che nutro seri dubbi quando sento un musicista di jazz che pronuncia la parola terribile 'Contaminazione'...

Tutte le musiche tradizionali sembrano semplici, ma in realtà sono estremamente complesse. Nel canto a chitarra i cantori sono liberi di improvvisare le melodie e il chitarrista deve inseguire a orecchio 'nota contro nota' le variazioni dei cantori: questa per me è una scuola di improvvisazione unica. La presenza della tradizione nella mia musica è in parte sotterranea: molte composizioni sono in minore ed utilizzo spesso tempi composti (tutte caratteristiche pressochè assenti nella musica sarda). Tuttavia il concetto di variazione, la struttura ritmica profonda, il gusto per la polivocalità sono costantemente presenti nel mio linguaggio.

A.A.J.: Che ruolo hanno l'improvvisazione e la partitura nella tua musica?

P.A.: L'improvvisazione ha un ruolo centrale. Suonando da solo ti puoi permettere di cambiare radicalmente tutto, puoi fare un concerto di 50 minuti con 5 minuti di musica composta, oppure 50 minuti di musica interamente composta. Io tra mezz'ora inizio il concerto e non so cosa suonerò. Ho un repertorio strutturato di oltre tre ore di musica e da lì pesco le strutture. L'improvvisazione è il cuore della mia musica: un sorta di viaggio narrativo legato al mio background musicale, che si fonde con il mio stato d'animo e con gli stimoli che ricevo dai contesti in cui suono. La stessa caratteristica affiora nei concerti in duo con Salis e Drake.

A.A.J.: Quale senti come la tua principale abilità o qualità (arrangiamento, scrittura, improvvisazione, trascrizione a primo ascolto, ecc.)?

P.A.: L'apertura mentale nell'improvvisazione, la capacità di lasciare spazi, silenzio, vuoti quando improvviso con gli altri musicisti. Sicuramente la velocità nel creare strutture nel momento dell'improvvisazione e dar forma in tempo reale al materiale generato.

A.A.J.: E il peggior difetto? Se ritieni di averne.

P.A.: Claro que si! Chi si conosce bene detesta i propri difetti. Potrei fare un lungo elenco. Mi limito ad alcuni più evidenti: non leggo la musica e... sono autistico. Quando trovo qualcosa che mi piace divento maniaco nel seguirla e questo non mi consente di curare altri aspetti che sono altrettanto importanti.

A.A.J.: Questo però ti consente una certa indipendenza e autenticità.

P.A.: Sì, però ad esempio quello che è accaduto con Björk e Frith è stato un



fenomeno di autismo puro, che da un lato mi ha portato a fare un CD e dall'altro non mi ha dato la possibilità di ascoltare altra musica (per cui in contemporanea potevano accadere altre cose e io



non me ne sarei reso conto). Ma, effettivamente, spesso pregi e difetti coincidono. In casi come questo l'ostinazione diventa una punta di diamante, un elemento di forza. Ad esempio, il non leggere la musica mi ha portato a sviluppare tantissimo l'ascolto e la velocità nell'interpretazione dei codici. La musica improvvisata è una musica di tradizione orale - con alla base un database di informazioni non diverso da quello della musica tradizionale - ed è il settore in cui mi sento pienamente a mio agio.

A.A.J.: Come è nata questa passione per Björk? So che oltre a lei ti affascina Hanne Hukkelberg e il suo *Little Thing*. Possiamo immaginare un'escursione a Nord con voci femminili in un prossimo tuo lavoro?

P.A.: Di Björk adoro la sua straordinaria capacità nel costruire frasi musicali stupende, la qualità degli arrangiamenti e il saper tessere gli album come suite e non come brani disconnessi tra loro. Mi piace anche come gestisce gli spazi d'improvvisazione nelle sue strutture: rielabora la melodia ma continua a mantenerla riconoscibile. Di Hanne Hukkelberg mi piace molto il suo gusto per la fragilità, il suo timbro vocale, la cura del dettaglio, la freschezza e leggerezza. Collaborazioni? Beh questo è un po' un sogno in un cassetto e mi auguro di poterlo realizzare.

A.A.J.: Se non sbaglio hai avuto l'onore di essere il primo italiano invitato al Vision Festival di New York, come è stato per un esploratore come te?

P.A.: Prova ad immaginare per un bianco cresciuto con il mito del free, cosa può essere stato trovarsi nel tempio di questo genere musicale, circondato dai padri fondatori, compresi gli intellettuali che hai studiato sui libri. Una sorta di sogno che si avvera, ho provato una grande soddisfazione.

A.A.J.: E suonare con Frith sul suo disco per la Tzadik *Pacifica*?

P.A.: Penso di averne preso coscienza solo dopo, ero veramente giovane: avevo 22 o 23 anni. Solo dopo aver terminato mi sono reso conto di cosa era accaduto e di quanto fosse stato emozionante ed importante per me. Un ricordo stupendo di quell'esperienza è la fase di missaggio: vedere Fred alle prese col mixer nel decidere i colori dei suoni, le entrate e le uscite degli strumenti, è stata un'esperienza da cui ho imparato tantissimo. Ma decisamente è stato più emozionante suonare con Frith in duo - a Lille due anni fa - e in quartetto di chitarre - con Camel Zekri e Janet Feder. Improvvisare con Fred è facilissimo: ha un senso della struttura strabiliante, con una coerenza formale invidiabile. Nessuna nota è lasciata al caso. È come vedere un artigiano al lavoro: improvvisare con Frith è simile alla costruzione collettiva di un intarsio.

A.A.J.: Veniamo a *Tessuti*, il tuo ultimo disco: come è nata l'idea di registrarlo in diretta all'interno del castello

di Mongiorgio, a Bologna, anziché andare in studio?

P.A.: Da più di dieci anni lavoro con Roberto Monari, tecnico del suono, un elemento insostituibile del mio lavoro. Sono un musicista viziato, non sono una pop-star, ma posso permettermi il lusso di lavorare sempre con lo stesso tecnico del suono. Roberto a casa sua tiene in memoria le mie registrazioni per lungo tempo. Per cui posso missare il disco nei tempi che ritengo opportuni e posso decidere di chiudere o correggere un lavoro a sei mesi di distanza. Al contrario, se vai in studio, devi registrare in uno due giorni e al terzo esegui il missaggio. Io ci tengo moltissimo a non avere vincoli o condizionamenti da parte delle case discografiche, ragion per cui - per poter ottenere un CD come l'ho pensato e voluto fin dall'inizio - realizzo il master in autoproduzione.



Credo di poterlo fare solo grazie alla profonda affinità stilistica e poetica con Roberto. Quando decidiamo di fare un disco, il primo quesito è

appunto: dove lo registriamo? Per *Tessuti* è accaduto che due cari amici, Andrea e Luisa, avevano affittato questo castello diroccato per i fine settimana. All'interno c'era una sala con un'ottima acustica, per cui abbiamo optato per questa cornice bucolica in pericolo di crollo. Abbiamo portato lo studio mobile e abbiamo iniziato la registrazione. Il progetto era già molto maturo perché era stato rodato per un anno dal vivo. *Tessuti* è stato registrato in 6 ore: ho eseguito tre volte tutti i brani e poi abbiamo deciso quale versione inserire nel disco. Il missaggio invece è stato più lungo e impegnativo perché, essendo stato registrato su quattordici piste separate (operazione che consente di vedere un oggetto da 14 punti di vista differenti), per ogni traccia occorreva decidere quale pista tenere. A mio parere il missaggio è la parte più creativa per un artista. Una volta eseguito il missaggio, lo lascio sedimentare ancora qualche mese, ascolto il master e decido eventuali correzioni.

A quel punto mando il master alle etichette che reputo più interessanti e scelgo quella che ritengo sia ideale per quel progetto. Il questo momento l'etichetta con cui ho più affinità è la Recommended [ReR di Cris Cutler N.d.R.] perché, oltre a darmi massima libertà per la musica, mi consente un'autonomia totale anche per la grafica, ragion per cui entra in campo la collaborazione con mio fratello Nanni Angeli - che si occupa della parte fotografia - e Ale Sordi - che cura la parte grafica. Amo il lavoro di equipe, punti di vista incrociati che danno forza alle mie produzioni.

A.A.J.: Puoi raccontarci come è nato *Tessuti*, come ci sei arrivato e se c'è qualche aneddoto curioso in merito?

P.A.: È stato un po' il risultato di questa grande passione per Frith e Björk. I tessuti sono intesi come le transizioni in cui io creo le connessioni tra questi due musicisti. La mia idea era quella di rendere palpabile e

visibile quello che dal mio punto di vista li accomuna. Volevo creare un lavoro che sintetizzasse i punti di contatto tra due artisti così diversi che hanno infranto barriere tra i generi musicali.

A.A.J.: Chi sono i tuoi eroi di oggi? Con chi ti piacerebbe collaborare in futuro?

P.A.: Non ho eroi in questo momento. Sto cercando di ascoltare musicisti under 30. Fino ad ora ho sempre lavorato con grandi artisti over 50 (Frith, Rose, Salis, Drake, Metheny) e nella storia l'esperienza è sempre stata importante, ma dai giovani arriva l'energia, l'innovazione, l'entusiasmo... per cui vorrei iniziare a collaborare con artisti più giovani di me. Sono molto affascinato da musicisti legati alla tradizione che si trasferiscono in un ambito metropolitano e rimettono in discussione il patrimonio tradizionale, ad esempio musicisti cinesi, che utilizzano strumenti non convenzionali per la tradizione occidentale. L'elenco dei musicisti che stimo diventerebbe lunghissimo. Adoro la violinista giapponese Takumi Fukushima; un trombettista ancora sottovalutato in Italia è Riccardo Pittau.

A.A.J.: Ho la netta sensazione che tu come tanti altri talenti italiani abbia più successo all'estero che in Italia, sei d'accordo? Secondo te qual è la ragione.

P.A.: L'Italia è uno stato vecchio, istituzionalmente legato alla cultura conservatrice. Se da un lato hai una comunità creativa e propulsiva - e un pubblico apertissimo e disposto ad ascoltare qualsiasi cosa - dall'altro non c'è una risposta istituzionale adeguata e relazionata all'interesse della gente. Non è un problema del pubblico, che è assolutamente eccezionale, tantomeno dei talenti musicali che abbondano. In ambiti antagonisti, nelle associazioni autogestite senza alcun finanziamento pubblico, pulsa un fermento invidiabile, unico in Europa. Una ricchezza che rimane sotterranea. Parliamo di un paese in cui artisti di 45 o 50 anni vengono liquidati come giovani talenti. Mi sembra una traslazione sul campo musicale di quanto avviene nel parlamento italiano: potere, lottizzazione, mancanza di freschezza, talvolta pigrizia della critica. Tutto questo porta in ambito culturale ad un assetto reazionario, nostalgico, legato allo scambio (chi non ha niente da scambiare, come le figurine dei calciatori, è tagliato fuori). Io non mi considero un jazzista. Sono un improvvisatore che - per mia fortuna - in ambito internazionale concretizza l'80% dei suoi concerti. Anche perché adoro viaggiare e mi stimola girare il mondo. In Italia i miei concerti coincidono spesso con il circuito off. Sono contesti in cui veramente mi sento a casa, per cui non sento la necessità di avere maggiore visibilità. I miei lavori sono seguiti dalla stampa ed ho l'opportunità di presentarli dal vivo. Ma cedo alla tua provocazione con ironia! Come mi spiego che suono poco nel circuito dei festival? ...la risposta è banalissima. In sintesi è una società che ancora una volta - nelle prossime elezioni - dipenderà dagli umori della solita classe dirigente. C'è un legame tra la banale saga di Rambo (I, II, III e chi più ne ha più ne metta!), il sorriso di Berlusconi, i baffi di D'Alema. Ma c'è anche un legame tra Jazz italiano e politica. E qui ci si diverte! Chi è il Mastella del Jazz? Quiz per i lettori: trovate voi i paralleli del teatrino populista italiano in ambito musicale! (p.s.: sicuramente Antonello Salis non è tra i candidati! P.p.s.: Chi si dovesse sentire chiamato in causa ha perso il gusto per la satira!).

A.A.J.:
Progetti futuri?

P.A.: Ho un nuovo progetto a cui sto lavorando con mio fratello Nanni: una sorta di album fotografico sulla costruzione e la storia della



chitarra preparata. Io mi occupo della parte sonora e Nanni della parte fotografica che, attraverso un montaggio di Simone Ciani, viene proiettata su grande schermo. È un progetto a cui tengo molto perché siamo riusciti a trasfigurare la vita materica della chitarra in un progetto molto vicino all'arte contemporanea. Poi un trio con Antonello Salis e Hamid Drake e un duo con Takumi Fukushima. Rimane costante il lavoro in tandem con Nanni per l'ideazione della XII edizione di Isole che Parlano, festival sospeso tra tradizione e innovazione.

A.A.J.: C'è una domanda che non ti hanno mai fatto a cui vorresti rispondere?

P.A.: Chi è l'angelo sul trapezio che ha ispirato *Nita*? Elena Zanzu, un'artista straordinaria che, stringendo le mani sulla sbarra del trapezio - attraverso questo oggetto atavico che ha rappresentato nel nostro immaginario il sogno del volo - è riuscita a raccontare il senso della vita. Partendo da questa metafora penso che *Nita* sia il mio disco manifesto: un lavoro in cui esprimo con leggerezza la mia idea su questo strano film che è la condizione umana, con tutta la sua fragilità. Il fatto che *Nita* non coincida con la mia chitarra preparata, lo ha portato ad un'esposizione minore rispetto a *Tessuti*. Se guardi nei credits, tra i partecipanti ci troverai tutti i compagni di viaggio dell'avventura bolognese e... anche Piero, il cantante Down del mio paese.

A.A.J.: E una che ti fanno sempre e non ne puoi più di rispondere? Probabilmente sull'origine della tua chitarra?

P.A.: Non la detesto però è vero che è una domanda che mi fanno spesso, essenziale per capire lo strumento. Forse raccontarsi è come guardarsi allo specchio e... si ha la sensazione di appesantire la gente con le solite riflessioni. Spero di non avverti annoiato troppo!!

Foto di Nanni Angeli

Visita il sito di [Paolo Angeli](#).



Altri articoli di Luca Vitali

[Intervista a Tord Gustavsen](#)
[Jazz Cocktail Europa 2010 "Northern Stories"](#)
[Chant](#)
[European Standard](#)
[IceMusic Festival 2010 - Capitolo secondo](#)
[IceMusic Festival 2010 - Capitolo primo](#)

[Breaking the Mold](#)

A 14 anni gli dissero scegli: o il motorino o l'impianto Hi-Fi! Scelse l'Hi-Fi [Per saperne di piu' su Luca...](#)

Ulteriori Interviste

[Bob Brookmeyer dirige la Parco della Musica Jazz](#)

[Orchestra](#)

[Quest](#)

[Fabrizio Savino: Stampo metropolitano](#)

[Enten Eller + Javier Girotto](#)

[Kirk Knuffke](#)

[Pat Metheny - "The Orchestrion Tour"](#)

[Danilo Rea](#)

Recensioni piu' lette

[Negli ultimi 30 giorni](#) | [Di tutti i tempi](#)

Recensioni raccomandate dai lettori

[Negli ultimi 30 giorni](#) | [Di tutti i tempi](#)

Articoli piu' letti

[Negli ultimi 30 giorni](#) | [Di tutti i tempi](#)

Articoli raccomandati dai lettori

[Negli ultimi 30 giorni](#) | [Di tutti i tempi](#)